

# TUTTI PAZZI A TEL AVIV

**Genere:** Commedia **Regia:** Sameh Zoabi

**con** Kais Nashif (Salam), Lubna Azabal (Tala), Yaniv Biton (Assi), Nadim Sawalha (Bassam), Maisa Abd Elhadi (Mariam), Salim Dau (Atef) **Nazionalità:**

Lussemburgo/Francia/Belgio/Israele

**Soggetto e sceneggiatura:** Dam Kleinman, Sameh Zoabi **Distribuzione:** Academy Two

**Produzione:** Bernard Michaux, Gilles Sacuto **Durata:** 1h 37min

**Tematiche:** cinema/società, Politica-Società, Potere, Rapporto tra culture

## *Soggetto*

Salam, palestinese che vive a Gerusalemme, fa l'assistente ai dialoghi per una notissima e seguitissima soap-opera, intitolata "Tel Aviv brucia", ambientata a Tel Aviv nel 1967, prodotta a Ramallah e decisamente antisionista. Ogni giorno, per raggiungere gli studi televisivi, Salam deve passare attraverso un posto di blocco israeliano. Qui conosce il comandante Assi....

## **Valutazione Pastorale**

Salam è un giovane palestinese che, a trent'anni, lavora, grazie allo zio, in una soap opera di produzione palestinese: poiché conosce l'ebraico e la cultura ebraica ha il compito di controllare la correttezza dei dialoghi. Un giorno come tanti, attraversando il posto di blocco, si trova catapultato in una situazione - letteralmente - esplosiva e, per cavarsi d'impaccio fa credere al comandante Assi di essere lo sceneggiatore della seguitissima soap opera.

Dotato di una sceneggiatura brillante il film, usando il registro comico, offre uno spaccato della vita quotidiana nel cuore di un conflitto che sembra insanabile: occupazione, abuso di potere, irrazionalità dei comportamenti su entrambi i fronti vengono descritti e in qualche modo "traslati" nella (scadente) soap opera: può essere un modo per cominciare a dialogare, stavolta sul serio.

## **Recensioni**

(...) A discapito di quanto si potrebbe supporre dal titolo e dal conflitto in corso fra Israele e Palestina, *Tutti Pazzi a Tel Aviv* si presenta come una commedia acuta e raffinata, che utilizza il mondo della TV per mettere in risalto il lato grottesco della drammatica situazione di quest'area geografica.

(...) Si può ridere su un conflitto che ormai da decenni lacera dall'interno un popolo e al contempo fare satira sui meccanismi alla base degli show televisivi di massa? La risposta è sì, e ce lo dimostra Sameh Zoabi con il suo esilarante e corrosivo *Tutti Pazzi a Tel Aviv*, fra le sorprese più gradite di quest'edizione della Mostra. Una soap opera dozzinale, ma di clamoroso successo popolare, diventa sublime metafora delle fasulle barriere mentali che separano le due fazioni di uno stesso popolo e fulcro narrativo di spassose e ficcanti gag sui meccanismi alla base degli show popolari, da sempre condizionati più da esigenze di cassetta e dal caso che da vere e proprie scelte artistiche.

Fra tragicomica riflessione sociale e metatelevisione comica alla Boris, Sameh Zoabi usa l'umorismo grottesco e la più ingenua leggerezza per mettere alla berlina l'insensatezza del conflitto arabo-israeliano, puntando il dito sui rispettivi stereotipi e soprattutto sulle tante convergenze che avvicinano le due fazioni, come la comune passione per uno sgangherato show televisivo. Il cineasta palestinese sa però lavorare anche di fino, utilizzando un posto di blocco, ovvero il più artificioso e rigido confine costruito dall'uomo, come paradossale luogo di incontro e di dialogo fra le parti, lasciando invece alle immagini della ridicola soap opera, *Tutti Pazzi a Tel Aviv*, ovvero l'elogio della frivolezza, il compito di amplificare la situazione reale, scimmiettando fra l'altro classici hollywoodiani come Casablanca.

*Tutti Pazzi a Tel Aviv* ci mostra con un sorriso l'insensatezza delle nostre barriere mentali. Il risultato è una commedia ingegnosa ed estremamente godibile, che riesce nell'impresa di fare riflettere su una difficile realtà con il sorriso sulle labbra, senza mai diventare una superficiale farsa ed evitando ridondanze e momenti morti. Un umorismo travolgente ed elegante, che utilizza una vicenda insignificante come la decisione su quale piega fare prendere a un programma televisivo come crocevia di storie e sfumature sociali, mostrando come i più alti muri e le più minacciose barriere del mondo siano sempre quelli mentali, costruite su differenze inesistenti e assurde ostilità.

*Tutti Pazzi a Tel Aviv* nobilita dunque un'edizione della Mostra che ha più volte trovato nel genere la strada per raccontare abilmente il mondo che ci circonda e le sue sfumature più drammatiche, grazie a una sceneggiatura brillante e curata nei minimi dettagli, ad attori sempre in parte e dai perfetti tempi comici e alla solida regia di Sameh Zoabi, che svara con invidiabile disinvoltura dalle posticce atmosfere dello show a quelle più realistiche in cui si muovono i protagonisti. Una commedia di grande intelligenza cinematografica, che ci ricorda una volta di più che gli sceneggiatori della nostra vita e del mondo che ci circonda siamo noi stessi, e che possiamo ogni giorno decidere la piega giusta da dare alla nostra storia.

*Marco Paiano, cinematographe.it*

Con la direzione della fotografia di Laurent Brunet, le scenografie di Christina Schaffer, i costumi di Magdalena Labuz e le musiche di André Dziezuk, *Tutti pazzi a Tel Aviv* viene così raccontato dal regista in occasione della sua presentazione al Festival di Venezia 2018 nella sezione Orizzonti: "Tutti pazzi a Tel Aviv è una commedia satirica. Per chi come me è palestinese realizzare una commedia che si occupi della realtà palestinese e israeliana rappresenta una grande sfida. I problemi e i conflitti della mia regione sono presi molto sul serio da tutti e ogni tentativo di scherzarci sopra viene frainteso e crea discussioni o spaccature.

*Man Without a Cell Phone*, il mio primo film, traeva ispirazione dalla mia stessa educazione: non volevo necessariamente farne una commedia ma desideravo essere il più onesto possibile sul contesto in cui ero cresciuto, un ambiente su cui aleggia costantemente un senso di disperazione diffusa ma in cui non manca mai una nota di spirito e senso dell'umorismo. In *Tel Aviv on Fire* ho deciso di occuparmi di prospettive e punti di vista contrastanti. Il tono, come nell'opera precedente, è comico: non era mia intenzione sottovalutare la questione delle divisioni ma ho preferito la commedia perché con le sue esagerazioni offre mille intuizioni e sbocchi narrativi. Come ha detto Charlie Chaplin, per ridere di gusto devi essere in grado di sopportare il tuo dolore e di scherzarci sopra.

*Tutti pazzi a Tel Aviv* ha come idea di partenza una soap opera. Si tratta di un genere televisivo che va per la maggiore in Medio Oriente. La gente guarda le soap e ne viene letteralmente rapita. Io stesso ho avuto modo di constatare come i dialoghi siano spesso

più credibili e reali di quelli del cinema. La soap all'interno del mio film è servita come escamotage per parlare di politica (è ambientata nel 1967, all'avvicinarsi della guerra arabo-israeliana) ma anche di speranza, storia e paura.

Ricapitolando, diversi sono i livelli di lettura di *Tutti pazzi a Tel Aviv*. Il film racconta di un aspirante scrittore che lotta per trovare il proprio posto in un mondo caratterizzato da un difficile contesto politico. Nel farlo, l'opera abbraccia due diverse ma entrambe importanti questioni politiche: da un lato, quelle relative alla guerra arabo-israeliana che, raccontata nella soap, è viva nella memoria di Bassam, lo zio di Salam che nel 1967 l'ha vissuta in prima persona, e dall'altro lato quelle inerenti a una realtà contemporanea fatta di sbarramenti, occupanti e occupati".

*da filmtv.it*